

il Nodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 17 - Aprile 2017

Eventi e protagonismo *pag. 12*

Diventare parte attiva attraverso il "saper fare" e il saperlo fare bene

Affinità e divergenze in 100 anni di scoutismo cattolico *pag. 20*

Riflessioni, aneddoti e storia di un'unione lunga cent'anni.

Spettatori o attori principali? *pag. 22*

Il ruolo della testimonianza

Zone, nuove protagoniste *pag. 26*

La zona nei percorsi nazionali e regionali

Protagonisti

Il ruolo principale nella propria vita e nel proprio tempo



IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Protagonismo: ce lo chiedono i giovani.....3

Graffiti

Il ragazzo, primo artefice della propria crescita.....4

AGESCI domani

Agesci: Dio non l'ha creata sogliola.....5

Le nostre Brownsea

Un ambiente unico da esplorare.....6

Route in regione

Lo scoutismo entra dai piedi.....7

Pensiero associativo

Autoeducazione: la vita nelle mie mani.....9

Per essere protagonisti bisogna essere preparati.....11

Chi semina eventi... raccoglie protagonisti.....12

Protagonisti, nella strada e nella piazza.....15

Non uccidiamo Mozart bambino!.....17

Giochiamo a "zona".....19

1916-2016 affinità e divergenze fra la sorella Chiesa e noi.....20

Sfide di oggi: Spettatori o attori principali?.....22

Route nazionale: laboratorio di protagonismo.....24

Spazio zone

La Zona diventa protagonista. Perché?.....26

Esperienze

I rischi del protagonismo.....28

(S)manie di protagonismo.....29

Fiducia nei ragazzi.....30

La padronanza della propria strada.....31

25 anni a servizio della regione.....32

Spirito Scout

Santi e profeti, Dio affida agli uomini la costruzione

della Storia.....34

Catechesi 2.0.....37

Dal territorio

Solo nodi di una rete?.....38

Basi Scout: Osservatori e strumenti nel territorio.....40

ilNodino

Foglio periodico

AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia

Numero 17 - Aprile 2017

Direttore responsabile Marco Angelillo

Capo Redattrice Lucia Mariuz

Redazione Sara Buffo, Daniele Boltin, Marvin Dal Molin, Francesco Meroi, Pierfrancesco Nonis, Fabio Pegorari, Angela Ruzzoni, Marco Tabaro

Impostazione grafica Fabio Pegorari

Stampa Poligrafiche San Marco - Cormons (GO)

Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero Lucio Costantini, Fabrizio Coccetti, Claudio Salvalaggio, Fabio Pambianchi, Elisabetta Bourcelot, Luca Della Mora, Damiano Cassese, Francesco Paolo Fattori, Lucio Gasparo, don Andrea Della Bianca, Barbara Chivilò.

Foto di copertina Marco Tabaro.

Foto e immagini Dario Cancian, Marco Tabaro, Lucia Mariuz, Marvin Dal Molin.

Per contattare la redazione nodino@fv.g.agesci.it

Per contattare il Settore Comunicazione FVG stampa@fv.g.agesci.it



EDITORIALE

Protagonismo: ce lo chiedono i giovani

E ce lo indica BP

IL MESSAGGIO PIÙ FORTE CHE è emerso dalla route nazionale del 2014 è la volontà dei giovani di essere protagonisti. Si legge nella carta del coraggio, si ascolta dai racconti dei rover e delle scolte: vogliono essere protagonisti del proprio tempo e del cambiamento.

A noi capi sta il compito di raccogliere questo appello e di tradurlo in azioni e pensieri educativi. Ma anche noi capi dobbiamo essere protagonisti e se pensiamo di avere qualcosa di significativo da dire come associazione anche le nostre strutture dovrebbero ritagliarsi questo ruolo nella società.

Il protagonismo come lo intendiamo in Agesci è la capacità di gestire i propri sogni, i propri spazi, le proprie abilità in modo da sentirsi realizzati e con l'obiettivo di migliorare il mondo.

Per questo per noi ha un'accezione positiva, e ci curiamo di coltivarlo in modo tale che non diventi un protagonismo malato, che è oggi vistoso ma

non predominante, piuttosto rischia di essere effimero e vacuo, oppure esclusivamente virtuale.

Il protagonismo vissuto in relazione con (e non contro) l'altro apre la via a rapporti fruttuosi, favorisce la costruzione di luoghi di pensiero. Se siamo tutti protagonisti rispettosi nelle discussioni, anche nelle riunioni di coca o di branca, i risultati saranno migliori e soprattutto condivisi.

Giocarsi in prima persona, metterci la faccia, dedicare tempo e passione consapevoli di rischiare di ricevere fischi: educare a ciò è una sfida allettante, per i nostri ragazzi ma anche per noi capi e per la

nostra associazione.

In questo numero abbiamo dedicato uno spazio ai 25 anni della cooperativa scout Aquileia per festeggiare questo compleanno sottolineando la strada, le conquiste e i valori che la contraddistinguono. Speriamo che la lettura dell'intervista a Carlo Chiesa faccia riscoprire l'importanza che questa realtà ha per lo scoutismo regionale.

Abbiamo inoltre un'altra nuova rubrica gestita da Fabio Pambianchi che riguarda la conoscenza e l'utilizzo del nostro bel territorio: presenteremo percorsi di route nella nostra regione.

Ci piacerebbe pubblicare per primi i percorsi della route nazionale, ma ci siamo accorti che è molto difficile recuperarli (aiutateci!); ci sarà spazio per i vostri percorsi significativi che avete sperimentato. ●



Lucio Costantini



GRAFFITI

Il ragazzo, primo artefice della propria crescita

La visione anticipatrice e attualissima di Baden-Powell

NELLA MAFEKING ASSEDIATA, TRA L'OTTOBRE del 1899 e il maggio dell'anno successivo, il capo di stato maggiore di Baden-Powell, lord Edward Cecil mise insieme un piccolo gruppo di cadetti che potessero sgravare i combattenti da altri compiti.¹

I ragazzi se la cavarono egregiamente e B.-P. raccontando di quell'esperienza scrisse: *"Il modo coscienzioso con cui facevano il loro lavoro aprì i miei occhi sul fatto che quando si dà ai ragazzi una responsabilità precisa e si impegnano sulla fiducia a portare a termine il loro compito, ci si può fidare di loro come se fossero degli uomini. Ciò fu per me un grande insegnamento"*.

Rientrato in patria, toccata con mano la situazione di degrado in cui vivevano migliaia di giovani inglesi, B.-P. mise per iscritto alcune idee di taglio educativo, frutto della sua esperienza alla guida di giovani uomini, ma anche dell'apporto di alcuni pedagogisti a lui coevi tra i quali, per citarne alcuni, i britannici Reddie, Badley e la nostra Montessori. Fu quello un periodo

fertilissimo di idee che comportò un ribaltamento in campo educativo: il ragazzo assumeva una posizione centrale nel suo percorso di crescita, divenendone il primo artefice.

A distanza di tanti anni da allora è più che lecito chiedersi che fine abbiano fatto quelle felici intuizioni e applicazioni pedagogiche. A fronte di una scuola che nel suo insieme continua a proporsi con metodi di insegnamento desueti (lezioni frontali, povertà di laboratori e di aule speciali, programmi che non destano l'interesse degli alunni), lo scoutismo, quando ben applicato, ha saputo mantenere il ragazzo in posizione centrale; ciò va a suo merito.

Al riguardo il fondatore fu più volte esplicito. Ne *Il libro dei*

Capi, scriveva infatti che il Capo *"(...) deve semplicemente essere un "uomo-ragazzo"; cioè "(...) deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti età della vita del ragazzo"* e *"deve occuparsi di ciascuno dei suoi ragazzi individualmente, piuttosto che della massa"*.² Affermazioni attualissime che fanno comprendere come al ragazzo sia riservato un posto da protagonista in seno all'azione educativa, alla quale lui stesso contribuisce con apprendimenti graduali proporzionati all'età, affiancato dai ragazzi più grandi e dai capi. Se lo scoutismo rinunciaste a questi concetti ne verrebbe meno la sua azione formativa e si ridurrebbe a un mero contenitore di scialbe proposte ricreative o di animazione che con la vera educazione hanno ben poco da spartire.●

1 *Lesson from the 'Varsity of Life*, C. Arthur Pearson Ltd, Londra, 1933, pag. 274.

2 *Nuova fiordaliso*, Roma, 2012, pag. 20.



Fabrizio Coccetti



AGESCI DOMANI

Agesci: Dio non l'ha creata sogliola...

La nostra associazione e la nostra società

"Sono una ragazza piena di sogni e, come tutte le persone piene di sogni, mi trovo in bilico tra la fragilità e l'altrui sgomento. Essere pieni di sogni non è mica facile, ci vuole un gran fegato. Tutto quello che dovete sapere di me sono i miei sogni, per l'appunto: desidero tante difficoltà e tanti ostacoli per tutti, e ringrazio Dio che la vita che abbiamo non è quella che desideriamo. Tutto quello che dovete sapere di me è che, urlando o sussurrando, non mi arrenderò a un mondo piatto perché Dio non mi ha creato sogliola, mi chiuderò nel pianto solo per uscirne travolgentemente viva e se questo mondo non mi seguirà mai e la mia vita dovesse essere un inferno di immeritate punizioni, farò di tutto per renderla il più dolce possibile". F., scolta, 17 anni.

L'AGESCI SA ESSERE PROTAGONISTA DEL mondo di oggi? Una risposta originale affiora dalle quasi mille lettere scritte da rover e scolte all'alba della Route nazionale del 2014, e in parte pubblicate in *"Quello che dovete sapere di me"*, Ed. Feltrinelli (2016). Non è la risposta che dà un gruppo di capi che fa un'analisi della società. È una risposta che viene fuori da come gli R/S si narrano di fronte al mondo, nella vita vera di ogni giorno.

Ebbene, emerge che **L'AGESCI è fatta da ragazzi che rivendicano il proprio protagonismo in questo tempo e il desiderio di far ascoltare la propria voce**, pur vivendo il futuro con timore, con le paure di deludere e di restare delusi. Sono anche i ragazzi che **gridano il proprio amore per la vita**, il legame con la natura e il

desiderio di proteggerla, la preoccupazione per la sorte del pianeta e dell'Italia e **l'urgenza di fare qualcosa**, il sogno di fare un **lavoro utile alla società**, e soprattutto di lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato.

Questi R/S sono la nostra associazione, quello che anni

di percorsi educativi con il metodo scout hanno contribuito a far sbocciare. L'AGESCI è protagonista nella società, nella misura in cui questi ragazzi, uomini e donne, agiscono nel quotidiano, reclamando spazio perché vogliono assumersi **responsabilità** più grandi.

E per il futuro? **Nessuno di noi è stato creato sogliola** e siamo tutti chiamati a costruire l'AGESCI di domani, capace di cambiare il mondo, tenendo salde le radici nel Patto Associativo e nelle intuizioni di B.-P. ●



Claudio Salvalaggio



LE NOSTRE BROWNSEA

Un ambiente unico da esplorare

L'altopiano carsico

SE FOSTE B.P. DOVE TESTERESTE se lo scoutismo funziona? Dove sarebbe la vostra Brownsea? In FVG c'è l'imbarazzo della scelta: un ambiente che vale la pena esplorare è il Carso. **L'altopiano che si stende fra Gorizia e Trieste e poi continua oltre il confine sloveno è caratterizzato da rocce calcaree affioranti, che per gli effetti della dissoluzione causata dalle piogge si modellano secondo forme dette di micro- o macro- carsismo.**

Micro quando le rocce vengono scolpite e scanalate dall'acqua come delle piccole grondaie, macro quando grandi estensioni vengono consumate creando delle vere e proprie valli circolari, le doline. **L'acqua scarseggia perché le piogge, sebbene abbondanti, rapidamente percolano nel sottosuolo e non rimangono in superficie.** Niche eccezioni sono il fiume Rosandra (che scorre su un letto di pietre argillose) e il lago di Doberdò del Lago. Quest'ultimo ha la caratteristica di essere un lago "fantasma" e si vede solo quando piove molto, infatti il lago è collegato al sistema sotterraneo del Timavo che lo riempie "dal basso" per un

effetto di vasi comunicanti, come se l'acqua salisse dallo scarico della vasca. **La vegetazione è comunque rigogliosa, ma non riesce mai a superare lo stadio di boscaglia.** Dove lo fa e diventa bosco vero e proprio, è dove l'uomo ha messo il suo zampino con i rimboschimenti artificiali di Pino nero d'Austria. La pianta tipica è lo scotano (che a Trieste chiamano sommaco e fojarola per i bisiacchi) che assume bellissimi colori caldi durante l'autunno.

Per le attività scout è perfetto perché:

- le doline sono un ambiente perfetto per la topografia avanzata (sapete come si

segnano le isoipse in una depressione?);

- è ricco di grotte (da esplorare con esperti, siano essi sezioni CAI Speleo, Gruppi Speleologici o Guide Speleologiche) che sono un ambiente molto affascinante e introspettivo;

- di notte si possono fare appostamenti alla fauna: caprioli, cinghiali e sciacalli dorati!

- è adatto a trattare temi pesanti come la guerra di trincea (dove finisce il servizio alla Patria e dove comincia la violenza?), la retorica fascista (l'improbabile totem del Cippo Corridoni) e non ultime le foibe (in particolare quella di Basovizza). **Punti di riferimento per uscite: la foresteria della Riserva naturale regionale del lago di Doberdò, l'ostello scout AMIS.** ●



Fabio Pambianchi



ROUTE IN REGIONE

Lo scoutismo entra dai piedi

Route degli stambecchi

PARTE CON QUESTO NUMERO UNA rubrica che covava già dal 2014: dalla Route Nazionale. Già dalla fase di preparazione era nata l'idea di raccogliere i percorsi che le unità RS della Regione avevano pensato per la Route Nazionale, mettendo a disposizione di tutti gli sforzi, le discussioni, le riflessioni, le ricognizioni. Pensiamo così di rinnovare un servizio, con la speranza che i percorsi siano di nuovo sfruttati da altri Clan/Noviziati che avranno voglia di visitare la nostra meravigliosa Regione.

La rubrica potrà essere integrata con altri itinerari, provati in precedenti route, in modo da rendere il servizio ancora più completo e dare così ai nostri ragazzi la

possibilità di scegliere il percorso migliore.

Ai Capi daremo la tranquillità di un percorso già battuto, anche se una ricognizione,

anche a "tratti", è sempre una buona abitudine.

Chi volesse dare il proprio contributo può scrivere a fabio.pambianchi@libero.it. Sono ben accette fotografie, carte, appunti, note che integrano la proposta e rendono più facile comprenderla.

Potrebbe sembrare inutile, ma non lo è, ribadire che gli itinerari devono essere stati già percorsi. ●



Continua a pag. 7

Prima tappa	
Da	Venzone 232m
A	Chiesetta S. Antonio 852m
Dislivello	+602m
Tempo	3 ore
Acqua	Venzone. Nessun punto acqua sul percorso
Pernotto	in tenda a S. Antonio
Contatti	Scout Venzone e parroco
Note	Treno/autobus fino a Gemona oppure Venzone - Ospedale a Gemona - sentiero CAI 705
Seconda tappa	
Da	Chiesetta S. Antonio 852m
A	Malga Confin 1330m
Dislivello	478m
Tempo	3 ore
Acqua	Malga Confin
Pernotto	Malga Confin - aperta da giugno a ottobre
Contatti	Gestore Ennio 0432/1821551
Note	il sentiero poco evidente in alcuni tratti - ospedale a Gemona - doccia calda a Malga Confin - prodotti locali in malga (accordati con il gestore)
Terza tappa	
Da	Malga Confin 1330m
A	Casera Rionero 865m
Dislivello	--
Tempo	3 ore
Acqua	Casera Rionero
Pernotto	Casera Rionero
Contatti	Parco Prealpi Giulie 0433/53534
Note	il rifugio è gestito dal Parco delle Prealpi Giulie - ospedali Gemona e Tolmezzo - avvisare il Parco della presenza in rifugio - punto panoramico a Forca Campidello 1468m - sentiero CAI 726
Quarta tappa	
Da	Casera Rionero 865m
A	Resia
Dislivello	--
Tempo	3 ore
Acqua	lungo il tragitto
Pernotto	Resia (Foresteria Parco Prealpi Giulie)
Contatti	Parco Prealpi Giulie 0433/53534
Note	il Parco è dotato di foresteria - ospedale: Tolmezzo - prenotare il pernotto in foresteria - possibilità di fare l'hike in paese
Quinta tappa	
Da	Resia
A	Povici - Resiutta - Carnia
Dislivello	--
Tempo	3 ore
Acqua	lungo il tragitto
Pernotto	Povici - Resiutta
Contatti	--
Note	Da Resia si può prendere l'autobus (dalla stazione treni) per Carnia oppure andare a piedi fino a Povici - Resiutta e pernottare - Con un'ulteriore giorno, si può percorrere la strada che da Povici porta a Carnia passando per Tugliezzo.



Francesco Meroi

PENSIERO ASSOCIATIVO

Autoeducazione: la vita nelle mie mani

Intervista immaginaria a Baden Powell

PARTENDO DALLA SUA ESPERIENZA PERSONALE e dalle concezioni pedagogiche del suo tempo, Baden Powell ha avuto un'intuizione geniale e ha ideato un metodo educativo peculiare dove **“il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età”**¹.

In un percorso graduale e unitario, piano piano il ragazzo scopre sé stesso e gli altri, diventa competente, acquisisce responsabilità e costruisce il suo percorso unico e irripetibile con l'aiuto di noi Capi. Questo concetto può essere riassunto in una parola: “autoeducazione”. Per affrontare questo tema affascinante, semplice nella teoria ma articolato nella pratica, ho pensato di far parlare direttamente Baden Powell, attraverso un'intervista immaginaria, rifacendomi fedelmente ai suoi scritti, per andare alla radice di ciò che da anni la nostra Associazione pone al centro della sua azione educativa.

Cosa si intende per autoeducazione?

L'autoeducazione, cioè quanto il ragazzo impara da sé, è ciò che gli rimane impresso e che lo guiderà in seguito nella vita, molto più di qualsiasi altra cosa impostagli da un insegnante attraverso l'istruzione.²

Su che fondamenta pedagogiche si basa questa affermazione?

L'istinto naturale del bambino è di sviluppare la propria personalità tramite un esercizio che si chiama gioco. Egli ha un desiderio innato di realizzarsi: vuole fare cose e superare difficoltà per essere soddisfatto.

² BADEN POWELL. *Scoutismo per ragazzi*; Edizioni Scout Fiordaliso

La Montessori ha dimostrato che incoraggiando il bambino nei suoi desideri naturali, anziché istruirlo in ciò che l'adulto pensa che dovrebbe fare, lo si può educare su una base assai più solida e ampia.³

Qual è il segreto del metodo scout?

Una volta che lo scout ha compreso cos'è il suo onore ed è abituato che sul suo onore si faccia affidamento, il Capo deve fidarsi di lui interamente. Dovete mostrargli con la vostra azione che lo considerate un essere responsabile. Dategli qualche incarico, temporaneo o permanente che sia, ed aspettatevi da lui che lo porti scrupolosamente a termine. Non sorvegliatelo per vedere come egli lo compie. Lasciatelo fare a modo suo, lasciate che prenda delle cantonate, se è il caso, ma

Continua a pag. 10 ▶

³ BADEN POWELL. *Il libro dei Capi*; Edizioni Scout Fiordaliso

¹ Patto Associativo AGESCI

▶ Continua da pag. 9

in tutti i modi lasciatelo solo e fate affidamento su di lui perché faccia del suo meglio. La fiducia deve essere alla base di tutta la nostra formazione morale. **L'affidare delle responsabilità è la chiave del successo con i ragazzi, specie con i più turbolenti e difficili.**⁴

Dunque dobbiamo fidarci e assecondare le inclinazioni dei ragazzi?

Questo è proprio ciò che avviene nel Movimento Scout; il successo nei risultati è interamente dovuto allo studio del ragazzo e all'utilizzazione delle sue tendenze, quali che possano essere, per il suo stesso sviluppo.

Abbiamo a disposizione un'importante esca educativa: le specialità. Perché sono così importanti?

Lo scopo del sistema delle Specialità nello scautismo è altresì quello di fornire al Capo **uno strumento per mezzo del quale stimolare l'interesse di ogni e qualsiasi ragazzo per hobbies che possano aiutarlo a formare il suo carattere o a sviluppare le sue capacità.**

Si tratta quindi di uno strumento che, se utilizzato con intelligenza e comprensione, è rivolto a dare speranza e desiderio di migliorarsi anche al ragazzo più incolore e ritardato, che altrimenti verrebbe rapidamente lasciato indietro

⁴ BADEN POWELL. *Il libro dei Capi*; Edizioni Scout Fiordaliso

nella corsa della vita e perciò privato di ogni speranza. È per questo motivo che si è lasciato volutamente indefinito il grado di abilità da raggiungere nelle varie prove. Per concedere una Specialità il criterio sarà non già il raggiungimento di un determinato livello di nozioni o abilità, ma l'intensità dello sforzo del ragazzo per acquistare quelle nozioni o quell'abilità.

Come possiamo essere noi dei buoni Capi?



Anzitutto vorrei smentire il diffuso preconcetto che, per essere un buon Capo, un uomo debba essere un individuo perfetto o un pozzo di scienza. Non è affatto vero.

Egli deve semplicemente essere un "uomo-ragazzo", cioè:

- deve vivere dentro di sé lo spirito del ragazzo, e deve essere in grado di porsi fin

dall'inizio su un piano giusto rispetto ai ragazzi;

- **deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti età della vita del ragazzo;**

- **deve occuparsi dei suoi ragazzi individualmente, piuttosto che della massa;**

- infine, per ottenere i migliori risultati, è necessario che faccia nascere uno spirito di comunità nelle singole personalità dei suoi ragazzi.

Qual è il ruolo dei Capi nel percorso personale di crescita del ragazzo?

Il compito del Capo è quello di far esprimere liberamente ciascun ragazzo scoprendo ciò che vi è dentro, e quindi di impadronirsi di ciò che è buono, e di svilupparlo, escludendo ciò che è cattivo.

Il Capo accende l'ambizione nel ragazzo, lasciandolo libero di raggiungere l'obiettivo a modo suo; non gli dà istruzioni e invece lo conduce a imparare da sé. In questo modo, compiendo con successo un passo dopo l'altro, il ragazzo acquista la calma della sicurezza e della fiducia in se stesso e l'esultanza della libertà e del trionfo.●



Lucia Mariuz



PENSIERO ASSOCIATIVO

Per essere protagonisti bisogna essere preparati

Non basta sapere dove andare, ma anche come arrivarci

NEL CINEMA O A TEATRO i protagonisti sono l'uomo o la donna che interpretano il ruolo principale, sono le persone su cui si costruisce la storia. **Noi capi scout vogliamo che i ragazzi siano in grado di costruire la loro storia e di orientare la storia in cui sono capitati.**

Non è certo un compito semplice in questi tempi complessi. Una cosa importante da avere è la capacità di comprensione delle situazioni per orientarsi consapevolmente.

In teoria tutti i metodi educativi dovrebbero sviluppare questa capacità, a partire dalla scuola; lo scautismo, nello specifico del patto associativo, si propone di "educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà".

Una volta che i giovani hanno capito dove orientarsi devono però avere le competenze necessarie a intraprendere la strada scelta. Le possibilità che hanno oggi i bambini e i ragazzi di fare tante attività oltre alla

scuola, nel rispetto dei loro tempi e della loro crescita, è una potenzialità enorme: sport, musica, lingue straniere, teatro, viaggi, spettacoli, scautismo. Ciascuna di queste esperienze consente di misurarsi con le proprie abilità e capire quali sono i propri talenti.

Più saranno preparati più capiranno come diventare protagonisti.

Anche lo scautismo con le specialità (ma non solo) dà un'occasione per concentrarsi su quel che sanno fare e può spronarli a sviluppare le competenze che magari in altri ambiti non sono valorizzate, dobbiamo consentire loro di imparare a usare gli strumenti che più di altri riescono a

sviluppare la loro personalità e i loro desideri. Dovremmo aiutarci con i genitori affinché i bambini possano acquisire una loro autonomia. **La mancanza di autonomia è secondo me una delle carenze maggiori che questa società ha imposto loro, rallentando la capacità di gestire i loro spazi e ritardando quindi il momento del protagonismo.**

È molto difficile riuscire ad avviare gradualmente i bambini a questa conquista, ogni aspetto della loro vita induce a un costante accompagnamento: la scuola impedisce l'autonomia di movimento, la televisione terrorizza su pericoli incombenti, vivono con la costante presenza degli adulti (anche noi capi scout). Se faranno esperienza di discernimento, competenze e autonomia, nel momento in cui si sentiranno pronti per il ruolo da protagonista lo spettacolo sarà un successo. ●



Sara Buffo



PENSIERO ASSOCIATIVO

Chi semina eventi... raccoglie protagonisti

Diventare parte attiva attraverso il “saper fare” e il saperlo fare bene

OGNI SABATO POMERIGGIO, UNO SCOUT si sveglia sapendo di dover correre in sede prima del capo reparto, perché non ha svolto il suo incarico per la riunione. Ogni sabato pomeriggio, un capo si sveglia sapendo che dovrà tirare fuori il meglio dai suoi scout che sicuramente non hanno svolto gli incarichi, prima della riunione. È una vita faticosa quella del capo; nonostante il poco tempo a disposizione, ha l'importante, quanto difficile, compito di stimolare il ragazzo ad una presa di coscienza di sé e delle proprie capacità, spesso nascoste dietro uno smartphone.

Che siano piccoli o grandi, ognuno di loro possiede un bagaglio ricco di passioni e talenti di cui, a volte, ignora l'esistenza. Ecco allora l'importanza di fornire gli strumenti adeguati per mettersi a nudo, o quantomeno per iniziare a sporcarsi le mani.

Proporre attività manuali o stimolare la scelta di un'impresa più tecnica può aprire finestre su mondi inesplorati quanto sconosciuti e, inaspettatamente, può indirizzarli a coltivare passioni che potrebbero, addirittura, diventare professioni future. Specialità e brevetti sono uno strumento

potentissimo non solo per accrescere competenze; sono propulsori di una partecipazione più accesa e consapevole, sia nella definizione delle attività, sia nella crescita della comunità stessa.

Se fin da piccolo il ragazzo viene abituato a sperimentare esperienze concrete; da grande saprà già confrontarsi con le proprie debolezze e i propri punti di forza, sentendosi così più sicuro nel proporre e progettare nuove idee.

Saprà di poterle gestire e

saprà riconoscere il valore del ruolo che ricopre all'interno della propria unità, branco o squadriglia che sia. Altrettanto importante è dare il giusto riconoscimento a queste competenze, perché anche gli altri ci possano riconoscere il valore del protagonismo attraverso il saper fare.

C'è da dire che il capo non è abbandonato a sé stesso in questo processo; le opportunità per aiutare i ragazzi a crescere in competenza, e quindi nell'essere parte attiva, sono molteplici e variegate. Che si tratti delle Piccole Orme per gli L/C, dei campetti di specialità e competenza per gli E/G o degli EPPI e dei cantieri rivolti agli R/S, il mondo scout pullula di esperienze specificatamente pensate per ogni fascia di età.

Queste realtà, organizzate e gestite da capi esperti e spesso professionisti del settore, sono ottime palestre per allenare i

ragazzi alla scoperta di nuove tecniche e modi per rimettersi in gioco una volta rientrati nei gruppi di provenienza. Hanno anche un altro valore aggiunto: creare occasioni privilegiate di relazione e di confronto fra pari, ottimi mezzi per scambiare idee e risorse nuove.

Al capo unità, dunque, resta una parte minore ma ugualmente importante: la promozione dell'evento. Fare in modo che l'informazione arrivi è il primo passo per iniziare un cammino. Tutto questo richiede però una certa puntualità nell'azione, condita da una testimonianza credibile ed appassionata; in modo che la proposta sia fatta in modo sincero ed autentico

Se non ci crede il capo per primo, il ragazzo difficilmente sarà pronto da solo a fare il primo passo. Per questo è importante non stancarsi mai di rincorrerli, tappezzare

costantemente la sede con poster degli eventi, mostrar loro come sia facile e veloce completare l'iscrizione, nonché ricordare loro con regolarità le scadenze più imminenti.

Prima o poi, la perseveranza sarà premiata e qualcuno, cedendo alle velate pressioni, si iscriverà. Basterà l'entusiasmo del primo sagace apripista per convincere gli altri a partecipare, risolvendo il capo dalla fatica di dover ricominciare con la campagna promozionale. La magia del passaparola, solitamente, comincia proprio così.

Il bello della reazione a catena? I ragazzi abituati a partecipare agli eventi,

avranno più frecce al loro arco da scoccare in unità e, nel futuro, saranno capi già consapevoli dell'importanza della formazione capi. L'iscrizione ai campi sarà più naturale, con gran pace dei capi gruppo.

Il risultato è esponenzialmente garantito. Provare per credere. ●





Protagonisti, nella strada e nella piazza

Dal quartiere al digitale, in prima linea sulle nuove frontiere

IN UN PERIODO STORICO DOMINATO dall'individualismo, il significato sul protagonismo sta diventando sempre più complesso. Complici l'uso e l'abuso della tecnologia e dei social network, essere veramente protagonisti è sempre più difficile.

Se oggi è più facile ottenere i 15 minuti di celebrità teorizzati da Andy Warhol, per giocare davvero la propria parte ci possiamo affidare alle parole di Giorgio Gaber e al bisogno «di esporsi nella strada e nella piazza». E oggi la strada è proprio il teatro più importante dove si può fare qualcosa di veramente grande. A partire dalla strada in senso stretto, quella che c'è intorno a casa.

Un principio come la sussidiarietà sta rompendo gli argini, in particolare nei centri urbani, dove la persona si sostituisce allo Stato in occasioni sempre più frequenti. In letteratura la declinazione di cittadinanza attiva è strettamente connessa alla nozione di sussidiarietà tanto da essere compresa nella missione del movimento, nato in Italia nel 1978, denominato "Cittadinanzattiva", che trova il suo

fondamento nell'art. 118 della Costituzione, secondo cui "Stato, regioni, province, città metropolitane, comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà".

Dal decoro – e qui si gioca facile lasciando ogni posto migliore di come lo si è trovato – a un'attenzione al prossimo che oggi più che mai è importante, con la crescita di solitudini che non trovano soluzioni o addirittura considerazione dall'alto.

Tutte le azioni, i progetti e le iniziative che promuovono lo sviluppo di comunità, inteso come valorizzazione e rafforzamento del senso di

Continua a pag. 16 ▶

cittadinanza e di coesione sociale, sono direttrici da perseguire per creare sempre nuove connessioni e rete tra gli attori del sistema. Perché il senso di appartenenza a un gruppo o a una comunità è una motivazione potente che spinge le persone a prendere parte a processi di costruzione collettiva.

Un'occasione per essere protagonisti poi c'è sempre nell'ambiente scout. Con il passare degli anni l'associazione ricopre un ruolo sempre più importante a livello educativo e sociale.

E per questo un passo in avanti che abbiamo la possibilità di fare è di riprendere il ruolo di "frontiera". La nostra Regione una frontiera lo è già, l'Italia lo è per l'Europa.

Che si condivida o meno, il Paese sta cambiando velocemente, stanno nascendo e crescendo tanti nuovi italiani. E qui ogni educatore dell'Agesci può avere un ruolo da vero protagonista, e fare uno scoutismo ancor più di prima linea. In diversi gruppi ci si sta chiudendo ormai da anni in una situazione di "tranquillità", ma è il periodo giusto per uscire, e dare una proposta che forse non hai mai avuto una valenza così forte come adesso e che probabilmente sarà ancora più grande in futuro.

L'azione è fondamentale,

perché l'associazione propone dei valori che sono stati sottratti dalla società in questo periodo storico. Si parte dalle piccole cose, come l'abilità manuale - che porta con sé molti concetti profondi - all'essere sociali e non solo social. L'inclusività non passa dallo smartphone o dal computer e nelle poche ore di attività si pianta un seme in un'oasi che intorno ha molto deserto.

La crisi di valori è un problema di dimensioni enormi, ma guardata dalle piccole realtà è un'opportunità da non sottovalutare. In questo senso ogni gruppo, ogni branca ha una parte importante per creare i veri protagonisti di domani.

I risultati si possono vedere solamente facendo rete, in tutti i sensi. Qui entra in gioco anche un concetto di rete più ampio, che ormai fa parte delle nostre vite in molti aspetti.

Anche in internet è importante essere protagonisti. Si può essere critici sugli strumenti che utilizziamo, ma non si può far finta che una parte importante delle giornate la trascorriamo connessi.

Le possibilità per essere protagonisti non mancano. A partire da un atteggiamento passivo consapevole: il flusso di informazioni è così ampio da essere diventato un'arma a doppio taglio. Da un lato c'è la possibilità di cadere nel

tranello delle notizie false, dall'altro quello di poter attingere a una fonte di informazioni quasi infinita.

Nel secondo caso, l'analisi dei fatti mette le fondamenta per la condivisione di una conoscenza che può contribuire a creare coscienza.

Il riferimento ai social network è lampante. Se nella piazza reale è bene starci, per quanto riguarda quella virtuale, si può decidere di farne parte o meno.

E nell'essere attori attivi anche qui un ruolo si può trovare per rendere anche la parte digitale del mondo migliore di come l'abbiamo trovato, o comunque migliore di quello che potrebbe diventare, visto che parlare di passato in questo ambito è più difficile.

Il futuro, invece, va creato passo dopo passo e non serve allontanarsi da casa per puntare i riflettori su attività virtuose. Anche i media stanno iniziando a capirlo. Spesso è più interessante raccontare chi ci prova e ce la fa qui rispetto a chi ha cercato fortuna dall'altra parte del mondo. ●



Pierfrancesco Nonis



PENSIERO ASSOCIATIVO

Non uccidiamo Mozart bambino!

La fatica nel rendere protagonisti i nostri ragazzi

QUANDO PENSIAMO ALLO SCOUT IDEALE siamo soliti associarlo alla figura del pioniere, dell'Durante la Route Nazionale del 2014 avevo già maturato l'idea di chiedere la Partenza, ma ero ancora alle prese con il definire, chiarire, mettere nero su bianco ciò che mi aveva portato a imboccare questa scelta. Incominciai a cercare testi e brani che mi aiutassero a far capire anche agli altri qual era l'idea che animava il mio desiderio di entrare nella Comunità capi del mio Gruppo, e così far crescere i ragazzi nel metodo scout.

Mi venne in aiuto il libro *Passi di vento* scritto da Roberto Cociancich, qui c'era un passo tratto dal libro *Terre des Hommes* scritto nel 1939 da Antoine de Saint-Exupéry:

«e mi sedetti di fronte a una coppia. Tra l'uomo e la donna, il bambino si era creato una nicchia e dormiva. Ma si voltò nel sonno e il viso mi apparve nel chiarore della lampada notturna. Ah, che viso adorabile! Da questa coppia era nata una specie di frutto d'oro. Questi cenci pesanti avevano generato questa perfezione di fascino e grazia. Mi chinai su questa fronte liscia, sulle dolci labbra imbronciate e dissi a

me stesso: ecco un viso da musicista, ecco Mozart bambino, ecco una bella promessa. I principini delle leggende non erano in nulla diversi da lui: fosse stato protetto, coccolato, coltivato, chissà cosa avrebbe saputo diventare! Quando per mutazione nasce nei giardini una rosa nuova, ecco, tutti i giardinieri si commuovono. La rosa viene isolata, coltivata, favorita. Ma non c'è giardiniere per gli uomini. Il piccolo Mozart sarà segnato per sempre, come gli altri, dalla pressa. Mozart toccherà le vette della musica più scendente nel lezzo dei caffè-concerto. Mozart è condannato. E qui non è la carità che mi

tormenta. Non si tratta di intenerirsi per una piaga sempre riaperta. Quanti la portano non ne soffrono. È la specie umana e non l'individuo a essere ferito, qui, ad essere offeso. Non credo affatto nella pietà. Ciò che mi tormenta è il punto di vista del giardiniere. Ciò che mi tormenta non è questa miseria in cui, tutto sommato, ci si adagia come nella pigrizia. Ciò che mi tormenta non può essere sanato dai pasti della charitas. Ciò che mi tormenta non sono né questi solchi né questi gibbi né questa bruttezza. È un po', in ognuno di questi uomini, Mozart assassinato».

Fu un lampo, e immediatamente capii che Saint-Exupéry aveva sbagliato! **Un giardiniere per gli uomini c'era e io lo conoscevo, ed anche piuttosto bene da potervi confidare!** O meglio, non di persona per

Continua a pag. 18 ▶

Giochiamo a “zona”



Elisabetta Bourcelot

Ogni incontro una partita

SCENDONO IN CAMPO I CAPI, tutti con la loro esperienza e le loro caratteristiche... sembra una partita difficile, ma abbiamo sempre davanti a noi l'obiettivo... In Zona, in CoCa o in Consiglio di Zona come in una partita di calcio, ognuno è chiamato ad essere protagonista, secondo le proprie caratteristiche...

Ecco quindi che ci troveremo davanti al capo spavaldo, carismatico che non perde occasione per dare spunti o idee e lo fa con tono brillante: il nostro centravanti, classico uomo gol, che col sorriso riesce a rendere efficace il cross servito dall'ala... L'ala, il nostro capo che ha tecnica e prospettive e riesce a mettere in campo buone idee per far sì che siano concretizzabili. Ma prima di arrivare in attacco dalle retrovie arriva il trequartista, colui che sa battere i calci piazzati, quello che durante tutta la riunione ha parlato poco, non si è notato molto, ma che entra in gioco quando la situazione è statica.

A centro campo ritroviamo due figure fondamentali: la prima, il regista, che parla per buona parte della riunione, colui che media, che sa le caratteristiche di ogni capo e sa chi può essere l'uomo partita da coinvolgere. Sarà quindi il capo gruppo o il RdZ o lo IABZ che sa chi chiamare in causa o chi far intervenire non solo per sbloccare la situazione, ma

anche per fargli giocare un pallone che fino ad ora non ha avuto il coraggio di giocare. La seconda è il mediano, l'uomo su cui poter contare per tamponare le azioni avversarie e recuperare palloni o pali o tende o... è l'uomo che quatto quatto durante la riunione sa come gestire poi la logistica, è il classico capo “da soma” che durante un evento corre come una pallina, ma che sa gestire l'imprevisto.

La fascia arretrata del campo è il regno dei difensori, il terzino fluidificante propone e costruisce il gioco sulle fasce, è quel capo che durante la riunione sembra lo scolaro distratto, parlotta con il vicino, ma in realtà si sente bloccato dall'esporsi a tutti i capi i suoi pensieri, quindi elabora un ragionamento con il suo compagno di merende, il libero, che una volta affinato il ragionamento scaraventa il pallone lontano dall'area per ricostruire un nuovo gioco. Ultimo ma

non ultimo, il portiere, l'assente ecclesiastico, l'unico che può intervenire con le “mani”, colui che da lontano segue il gioco di tutti, ma interviene se lo chiamiamo in causa con un retropassaggio volontario. I nostri capi un po' come i giocatori di una squadra di calcio hanno bisogno di allenamento per essere protagonisti della partita e per rimanere concentrati sullo scopo per far sì che la fatica che in alcuni momenti si fa sentire svanisca: il progetto del Capo e il proprio iter di formazione permanente.

Il sogno è quello di essere un capo protagonista, che opera secondo le sue caratteristiche seguendo il metodo.. ●



ragazzi non sono più abituati a sviluppare la propria fantasia, né sono a loro agio nel progettare o esporre un concetto. È faticoso. Bisogna rallentare molto, fare un pesante lavoro di scrematura nelle attività da proporre.

Sarò comunque sempre dell'idea che in questi casi non dobbiamo abbassare il tiro, non dobbiamo semplificare o alleggerire le attività. **Se le attività sono troppo difficili dobbiamo rendere i ragazzi capaci di affrontarle appieno. Non il contrario.**

È vero, occorrerebbe più tempo. Mi fermo molto spesso a pensare come non è sufficiente vederli una volta alla settimana per qualche ora, ci vorrebbe di più. Curarli in ogni momento della loro crescita in modo sinergico con la famiglia, la scuola, il catechismo, i più svariati impegni sportivi.

Dovremmo davvero sforzarci di essere davvero dei giardinieri, dei giardinieri di uomini.



spesso capita di sentirlo in prima persona, dalla sua stessa bocca. E, puntualmente, l'individuo in questione non svolge più servizio in branca da oramai molti anni. I tempi sono infatti estremamente cambiati e con loro le sfide educative cui siamo chiamati a rispondere. Le fatiche sono cambiate, l'impegno anche; non ci possono essere paragoni.

Ogni ragazzo che ci viene affidato – ognuno di essi! – ha delle potenzialità enormi che vanno coltivate, ma, soprattutto, protette. Sì, perché non basta sviluppare i talenti, occorre soprattutto mantenere alta la fiducia, specialmente in loro stessi.

Il tempo in cui viviamo non offre grandi modelli valoriali, né punti di riferimento. Molto spesso manca quindi un modello cui tendere, con la conseguenza che si sentono mediocri, senza talento. La manualità, sia nel senso stretto (pratico) che in senso lato (progettualità), come anche l'espressività sono ambiti estremamente importanti per noi, ma anche quelli in cui troviamo meno riscontro. I nostri

▶ Continua da pag. 17

ovvie ragioni storiche: parlo di B.-P. e del suo pensiero educativo.

Curare le nostre rose in modo tale che risaltino nei giardini della vita è un impegno faticoso, difficile. Ogni capo è estremamente operato di impegni, e già sarebbero sufficienti quelli non associativi: scuola, lavoro - entrambi! -, famiglia. A questi si aggiungono gli impegni con la Zona, con le varie assemblee, le riunioni di Comunità capi e di staff. Molto spesso la stanchezza fa da padrona nell'organizzare le attività e ciò si ripercuote sulle stesse. Insomma, riuscire a rendere protagonisti i nostri ragazzi richiede infatti una enorme dose di impegno, ma facciamo una premessa per arrivare sereni alla fine di quest'articolo: tutta la fatica, che sia fisica o che sia mentale, ed ogni piccolo o grande sacrificio che facciamo per loro, vengono sempre, puntualmente, ripagati.

A volte capita, un po' a tutti, di leggere qualche articolo, libro, in cui il Capo di turno ricorda la sua esperienza con la frase «ai miei tempi». Più

Scout Cooperativa
"Aquileia"



Cooperativa Scout “Aquileia”

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992. Nel 2000 ha acquistato l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci.

È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

Via Cormor Alto 29
33100 Udine

tel 0432/236782

Orari di apertura:

Venerdì: 15-19

Sabato: 09-12 / 15-19

facebook.com/scoutaquileia

www.scoutaquileia.it

1916-2016 affinità e divergenze fra la sorella Chiesa e noi

Riflessioni, aneddoti e storia di un'unione lunga cent'anni.

PENSIERO ASSOCIATIVO



Pierfrancesco Nonis

LO SCAUTISMO CATTOLICO È ORAMAI giunto al traguardo dei cento anni di vita e di storia! Nel discorso del 13 giugno 2015, durante l'udienza con l'Agesci, Francesco ha confermato con le parole di B.-P. che «non c'è un lato religioso del Movimento scout e un lato non. L'insieme di esso è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo Servizio».

Nonostante ciò sia intimamente condiviso da noi Capi – si spera e ci si augura – avendo accettato il Patto associativo, si è spesso notato come la religione e lo scoutismo abbiano viaggiato su binari diversi.

La nascita dell'Asci, e quindi di un'associazione scoutistica cattolica dotata di approvazione pontificia, risale infatti al 1916. Non è difficile ricordare come per quegli anni un metodo educativo ideato da un uomo di fede protestante, e per giunta straniero, fosse visto con enorme diffidenza dal mondo cattolico. Ciò non deve stupire: anche Beniamino Casati, storico e amatissimo capo delle Aquile randagie di Monza, era sconcertato da questa differenza di fede, tanto che i Cà Ghetti – i fratelli Andrea e Vittorio – avevano scritto, con animo goliardico, una “canzonaccia” su di lui: «e di' quel che te vœret ma però: a mi el Baden-Paue el me va no!»

- «e di' pure quello che vuoi ma a me Baden-Powell non piace!».

Lo scoutismo cattolico era nato, e cercava ora il suo equilibrio, e la presenza nell'Asci di due figure forti e contrapposte come Mario di Carpegna e Mario Mazza era fonte di vivace dibattito. Se il primo riteneva lo scoutismo già «*eminente cristiano*», il secondo voleva renderlo maggiormente cattolico e nazionale. Anche le, chiamiamole sottigliezze, non erano lasciate al caso pur di essere maggiormente accettati dalle gerarchie ecclesiastiche: se la bandiera dell'associazione era vista come troppo “massonica” – in quanto il giglio era di colore verde – il campo venne deciso di colore bianco papale.

Per contro, col passare degli anni, furono gli stessi Assistenti Ecclesiastici a diventare gli scout più trascinatori e innamorati del

metodo. Don Aldo Mauri pur di prestare servizio andava a Monza ogni settimana in bicicletta, anche con la pioggia e la neve. Don Andrea Ghetti rischiò la vita partecipando, insieme a don Enrico Bigatti e altri, alle azioni dell'Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati la cui canonica era uno dei centri di smistamento.



Ho citato quegli AE *ante litteram* che furono legati alle Aquile randagie. Loro e non altri – e ce ne sarebbero di nomi! – per due motivi: la notorietà della *Giungla Silente* per noi scout permette di apprezzarne al massimo lo spirito di amore e sacrificio che infusero

nella loro opera; secondo, rischiare la vita pur di dare continuità ad una proposta, quando sarebbe stato più semplice spendere la propria opera educativa in associazioni cattoliche autorizzate dal regime, dimostra il superamento di una Chiesa sospettosa e oramai parte essenziale dello scoutismo.

Qualcosa inizia ad incrinarsi durante gli anni '60, in piena contestazione giovanile. A scopriare il vaso di Pandora contribuì la stessa Chiesa aprendo il Concilio Vaticano II. Una Chiesa che s'interrogava non solo su sé stessa, riconoscendosi limiti ed errori, ma anche sul mondo e che ad esso si apriva abbandonando posizioni arroccate che la allontanavano dalla realtà, instillò un forte bisogno di cambiamento nel mondo cattolico.

Ma molti di questi cambiamenti – in rapidissima successione – non provocarono che malumori nella Chiesa:

Nel 1966 l'Asci cambia nome: da Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, muta in Associazione degli Scout Cattolici Italiani. Non un mero cambio di nome ma il passaggio da una dipendenza legale dalla Santa Sede ad una dimensione pastorale del rapporto con la Conferenza Episcopale Italiana. Non più un'associazione cattolica, ma un'associazione di cattolici.

Molte Guide, chiamate *le donne dell'Asci*, iniziarono ad essere censite in quest'ultima suscitando le proteste di chi vedeva promiscuità in ciò.

La Presidente Agi dichiarò di votare Partito Comunista Italiano; il redattore di Camminiamo Insieme firmò una lettera aperta ai vescovi italiani in favore di quei cattolici che, candidandosi nelle liste del PCI, avevano violato le direttive CEI.

Anticlericali, promiscui e marxisti erano le etichette che venivano affibiate all'Agesci. Molti Capi ed AE decisero di fuoriuscire dando vita a nuove associazioni scout più fedeli, a loro dire, alla proposta originaria. Con la fine del fervore sessantottino, e il rinsaldarsi

dei rapporti tra Agesci e Chiesa, non si può dire che sia tornato tutto rose e fiori, o meglio, sì, ed è proprio questo il punto.

Troppo spesso non prendiamo posizioni, non apriamo momenti di dialogo né sviluppiamo un confronto con la Chiesa. Ci limitiamo a fare copia e incolla dei comunicati della Santa Sede, sulle varie questioni educative, politiche o sociali, affermando che «un'Associazione educativa che appartiene alla Chiesa ed in essa si riconosce pienamente, non possa che tacere». Non dobbiamo dimenticare di dover costruire ponti anche con la stessa Chiesa, perché ne siamo viva fiamma capace di rinnovare nel rispetto del Magistero e del deposito della fede. ●





PENSIERO ASSOCIATIVO

Sfide di oggi: Spettatori o attori principali?

Il ruolo della testimonianza

“MI RACCOMANDO: CAPACITÀ DI DIALOGO! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti.” Con queste parole Papa Francesco il 13 giugno 2015 si è rivolto ai più di centomila scout dell'AGESCI radunati in Piazza San Pietro.

Con parole decise e piene di coraggio esortava noi tutti a farci testimoni, a essere protagonisti, non allontanando ciò che è diverso da noi, ma cercando di entrare in connessione, creando legami e ponti, dinamiche capaci di realizzare una società inclusiva e accogliente. Nell'ultimo periodo la situazione dei migranti che rimbalza nelle cronache ha generato non pochi disagi e alimentato numerosi dibattiti: Intervenire, restare a guardare, non contribuire, accogliere, “a casa loro”: quanti slogan e quante parole urlate si sono avvicendate nei salotti televisivi. Noi come cittadini responsabili e come membri dell'AGESCI abbiamo il dovere di prendere posizione e di interrogarci sul nostro presente.

Esortati dall'invito di Papa Francesco a costruire un dialogo nella società ed esprimendo la nostra passione educativa, scaturita dal Vangelo, **non possiamo stare in disparte.**

L'AGESCI non dobbiamo dimenticare che è parte del Forum Permanente del Terzo Settore, primo esempio di coordinamento ufficiale a livello europeo che riunisce le principali realtà del mondo del Volontariato dell'Associazione e della Cooperazione Sociale. Per questo motivo si impegna non solo a essere osservatorio dei bisogni del territorio, ma a registrarne le necessità sociali. Le migrazioni non sono più eventi isolati. La questione dei migranti

ormai supera il concetto di emergenza, divenendo ormai un fatto strutturale. Come scout possiamo, e siamo chiamati a farlo, informarci, capire e, di conseguenza, agire.

Nostro compito è quello di dare voce al silenzio, ponendoci in prima linea contro i pregiudizi e dimostrando che siamo disposti a costruire ponti e non muri, impegnandoci con ancora più forza per affermare che una diversa umanità è possibile.

Essere promotori di un cambiamento, confrontandoci soprattutto con chi ci sta accanto.

Si badi bene, non servono eventi eclatanti o prese di posizione sbraitate ai quattro venti: questo non è il nostro modo di agire. Quello che ci contraddistingue è il nostro essere testimoni credibili e autentici,

soprattutto e per i ragazzi che ci sono affidati.

Partiamo da loro e con loro. Facciamo capire la bellezza della diversità a un piccolo lupetto, aiutiamo un esploratore a conoscere ciò che lo circonda, viviamo il servizio con un rover, testimoniamo con lui l'amore del donarsi gratuitamente. Delegare ad altri quello che noi stessi potremmo fare suona come un'ammissione di colpa. Non siamo eroi, ma non dobbiamo nemmeno girarci dall'altra parte. **Non possiamo non essere protagonisti, se crediamo nella promessa e nella Legge vivremo come una condanna il “restare a guardare”.**

Siamo donne e uomini di frontiera, o almeno dovremmo esserlo. Lo scoutismo fin da subito ha dovuto affrontare sfide difficili, sia sul piano educativo che sociale, e nel corso della sua centenaria storia si è trovato sempre in prima linea

nella realtà e complessità che volta per volta si presentavano.

Dobbiamo essere donne e uomini di frontiera, sempre pronti e proiettati nello scoprire innumerevoli orizzonti, per intervenire nelle situazioni più svariate. La frontiera, che ormai siamo abituati a ritenere una zona di pericolo, deve, invece, essere intesa come un'opportunità. Porta, infatti, a confrontarci con il nuovo, con l'indefinibile e l'imprevedibile, richiedendo che ci siano uomini e donne di coraggio, capaci di mettersi sempre in discussione per essere pronti e consapevoli.

Andiamo, mettiamoci in cammino, pronti a “Promettere servizio ad ogni fratello ovunque la strada ci porterà”. Un articolo che forse poteva soffermarsi semplicemente ad un'analisi attenta del titolo. B.P. ci ha insegnato a Giocare e “non stare a guardare”. Lo

spettatore non agisce, registra passivamente ciò che gli scorre davanti. Il protagonista è colui che guida gli eventi e ne diventa partecipe, determinando e contribuendo alla buona riuscita. Nelle sfide di oggi, dalle migrazioni alle emergenze educative che ogni giorno dobbiamo affrontare, dalle scelte quotidiane alle decisioni importanti noi, come Scout dobbiamo essere sempre sicuri di una cosa: Spettatori mai, protagonisti sempre.

“Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosì in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli.” - B.P.

Route nazionale: laboratorio di protagonismo

PENSIERO ASSOCIATIVO



Marvin Dal Molin

Un lascito importante.

CON LA MOZIONE 52/2011 (E racc. 8/2012) il consiglio generale approvava la realizzazione della Route Nazionale per “*offrire un’opportunità concreta di protagonismo per i ragazzi e creare occasioni di ascolto dei ragazzi e poter costruire insieme percorsi e risposte di speranza e di futuro*”.

“*La Route della Branca R/S è la Route dell’associazione perché è la route dei rover e delle scolte, che sono il centro, il senso, i veri protagonisti (insieme ai lupetti, alle coccinelle, agli esploratori e alle guide) della nostra associazione. Questo significherà ragionare e sperimentare percorsi di coinvolgimento e protagonismo non artificiali, non pre-costituiti, non limitati alla gestione dei processi.*” Il protagonismo di rover e scolte è stato il fulcro su cui è stata costruita la proposta della Route Nazionale e hanno potuto esprimerlo anche nelle scelte operate nel Clan/Fuoco che hanno fatto il volto e il risultato della Route, dai Capitoli nel loro percorso, ai blog con cui hanno condiviso il lavoro, fino alla Carta del Coraggio.

La prima domanda che probabilmente emerge è perché, come associazione e come capi si è deciso (e decidiamo tutt’oggi) di puntare sul

protagonismo dei bambini e dei ragazzi?

- Perché ci sono; ed essendoci hanno il diritto e il dovere di contribuire a rendere migliore il mondo in cui vivono: non sono i “futuri cittadini”, cittadini lo sono già oggi.
- Perché hanno voglia di fare, conoscere, partecipare
- Perché le idee le hanno, siamo noi adulti che abbiamo difficoltà a decifrarle e a renderle praticabili (Ask the boy): per loro formulare idee e per noi capirle sono due esercizi fondamentali che costruiscono la comunità attraverso la coesione generazionale.
- Perché hanno avuto meno tempo per formarsi pregiudizi e possono ricordarci cosa vuol dire esserne liberi.
- Perché per imparare non c’è modo migliore del fare, dello sporcarsi le mani. (learning by

doing. Imparare facendo)

- Perché noi adulti sappiamo benissimo che quando i bambini e i ragazzi si trovano a loro agio, tutta la comunità vive più serena, mentre quando i bambini e i ragazzi vivono situazioni di tensione, di pericolo, di difficoltà, è la comunità tutta a sentirle su di sé.
- Perché non votano, ma voteranno
- Perché impareranno, crescendo, che le orecchie non smettono mai di crescere;
- Perché cresceranno, se ne andranno: per dar loro motivo di tornare.

La seconda, importante, domanda che sorge spontanea (forse vedendo anche il titolo di quest’articolo) deriva dal fatto che è stata fatta una Route Nazionale la quale ha avuto una ricaduta sull’intera Associazione, dove è emerso il protagonismo degli R/S, ma ora cosa si fa?

La risposta è apparentemente semplice, dipende da noi. Proponiamo una strada che

qualifichi la nostra identità di educatori, che credono nell’autoeducazione e quindi agiscono al fine di valorizzare e attuare il protagonismo dei bambini e dei giovani. **I bambini e i ragazzi hanno il diritto di vivere il proprio tempo in pienezza come stagione della vita umana piena di ricchezze e positività legate alla entusiasmante scoperta del mondo e alla meraviglia della crescita della persona.**

Il protagonismo a cui pensa l’A.C. (in linea anche con la nostra visione), si realizza aiutando il ragazzo a divenire consapevole della propria originalità, costituita da una varietà di doni e talenti da mettere a frutto a vantaggio di tutti. In tal senso l’opzione del protagonismo lascia spazio ad un’autentica e generosa azione educativa di accompagnamento che aiuta il ragazzo a maturare, con gradualità, tale

consapevolezza. È importante porre in evidenza come un reale protagonismo degli R/S, proprio perché fortemente giocato in una dinamica di relazioni comunitarie e sociali, chieda come condizione necessaria la presenza di adulti che sappiano vivere pienamente e compiutamente il loro ruolo di educatori, non astenendosi dalla relazione educativa, **ma con la sapienza di liberare spazio autentico perché i ragazzi portino a fioritura la loro esperienza.** Capi ingombranti e capi apparentemente neutrali o assenti, infatti, non sono in grado di promuovere protagonismo autentico.

Siamo chiamati, come capi, a dar loro una mano ad imparare a remare ed avere, noi, il coraggio di permetter loro di prendere la pagaia e salire sulla loro canoa.

“*Nel viaggio della vita, devi spingere la tua canoa con la pagaia [...] saprai manovrare con attenzione, navigando con fedeltà ed allegra tenacia, non c’è motivo per cui il tuo viaggio non debba essere un completo successo, per piccolo che fosse il ruscello da cui un giorno sei partito*”●

Per saperne di più:

Allsho’s Blog- <https://goo.gl/39zebz>

Passi di Route nazionale - pubblicato su documenti preparatori consiglio generale 2013 ed approvato così come proposto con la mozione 03/2013

La Strada Verso il Successo, 1960 - Baden Powell

Il protagonismo dei ragazzi come una interpretazione - “a misura di ragazzo” della figura di laico cristiano - Azione Cattolica Italiana





Lucio Gasparo



SPAZIO ZONE

La Zona diventa protagonista. Perché?

La zona nei percorsi nazionali e regionali

ERANO TEMPI NON SOSPETTI QUANDO in regione si cominciò a parlare della centralità della comunità capi nella vita associativa. Da quella volta se ne è fatta di strada, ed il pensiero “regionale” è diventato “nazionale”.

Così, dopo sessioni di lavoro, questionari, commissioni, convegni, fagioli, grandi giochi, sperimentazioni, mozioni, raccomandazioni, (vediamo se siete stati attenti: chi è l'intruso?), **allo scorso consiglio generale si è approvata la modifica allo statuto ed al regolamento nazionale, in modo da mettere la comunità capi al suo posto. Il centro della vita associativa.** Ma questo, cosa vuol dire esattamente?

Probabilmente è ancora da scoprire a fondo, e lo si capisce dalla difficoltà a lasciare la strada vecchia per la nuova. Ci sono dei punti, condivisi, da cui si è partiti:

1. Centro del nostro agire educativo sono i ragazzi.

Prendiamo ad esempio un lupetto; il primo responsabile della sua educazione nel mondo scout sono i capi gruppo, coloro che rispondono anche legalmente della vita del gruppo. Uguale per una coccinella, per un esploratore, una guida, un novizio, un rover o una scolta. I capi gruppo, in assenza del dono dell'ubiquità e dell'onnipotenza, delegano ai capi unità che a loro volta si avvalgono della collaborazione degli staff di unità. Il confronto fra capo e ragazzo si svolgerà all'interno dell'unità, quello con i capi gruppo all'interno della co.ca.

2. La comunità capi è un luogo di confronto, dove ogni componente è chiamato a percorrere un cammino di crescita e dove la

comunità è chiamata ad accompagnarlo. È lecito pensare che chi conosce meglio i componenti della comunità, sia la comunità stessa. Questo è il motivo per cui è la comunità capi a scegliere le direzioni di unità, in base alla conoscenza dei singoli capi e del loro percorso di crescita personale.

3. L'agire educativo è figlio delle esigenze dei ragazzi. Ne consegue che chi meglio è in grado di rispondere alle specifiche esigenze è la comunità capi.



Il Consiglio Generale, forte anche del sentire dei capi emerso in vari percorsi, per non rendere impossibile il confronto fra tutti, ha individuando nella zona il livello associativo idoneo a conciliare l'esigenza di rappresentatività dei gruppi e la numerosità di rappresentanti; pertanto è stato modificato lo statuto per dare responsabilità (ma non troppa) alle comunità capi a decidere ed approvare le direzioni di unità (rimane un sistema di controllo riguardo il percorso formativo del singolo capo, che può dirigere un'unità anche con il campo metodologico ma non per più di tre anni), e dare maggiore rappresentatività alle zone nominando i consiglieri generali in zona.

Il progetto educativo di gruppo, che confluisce in quello di zona, va a tracciare le indicazioni per le Linee Strategiche Nazionali (si chiama così adesso, quello che

era il progetto nazionale e che ora ha un peso e dà indicazioni diverse); e questo credo sia un punto raggiunto. **Alla luce di tutto questo, la regione FVG ha istituito una commissione, la commissione Zonardo, che ha lo scopo di interrogarsi e di proporre, entro l'assemblea primaverile, scenari per il futuro riguardo la composizione delle Zone.** Le zone come sono rispondono alle necessità dei gruppi? Sono vicine o vengono percepite distanti? Cosa vorresti che la Zona facesse per il tuo gruppo? Così come sono funzionano?

Rimane aperto un interrogativo sul ruolo del capo gruppo, primo formatore associativo, riconosciuto ruolo fondamentale ma ancora troppo poco strutturato.

Su questo la nostra regione ha proposto una mozione

(passata) che impegna il comitato nazionale (mozione 37 vedi atti CG).

Che dire ancora? Che con orgoglio possiamo dire di essere un'associazione che si interroga sulle modalità migliori **per fare del proprio meglio per essere pronti a servire.** Che con umiltà possiamo dire di essere un'associazione che è espressione anche della nostra umanità, fatta di errori, paure, debolezze. E questo è un punto su cui possiamo crescere. Che con gioia possiamo dire di essere un' associazione che cerca Gesù come compagno di viaggio. E questo ci dà sicurezza. Se vogliamo fare una metafora, avevamo una bicicletta con il manubrio al posto del sellino ed il sellino al posto del manubrio; abbiamo rimesso ogni cosa al suo posto. Adesso bisogna regolare i freni ed il cambio, oliare la catena. E poi? **Pedalar gente, pedalare!!!** ●



Marvin Dal Molin



ESPERIENZE

I rischi del protagonismo

Prevaricazione o responsabilità

L'ILLUSTRE VOCABOLARIO DELLA TRECCANI DEFINISCE il protagonismo come *l'atteggiamento tipico di chi è o vuole essere il protagonista di una o di ogni situazione; il termine è usato spec. con riferimento a comportamenti abituali caratterizzati dalla smania di essere in primo piano, di mettersi in mostra, di primeggiare a tutti i costi.*

Contrariamente a quanto la società cerca di fare, dove solo i "grandi" possono decidere, lo scautismo riesce a ribaltare questa concezione dandone una valenza diversa: ci fornisce questo strumento, che noi capi possiamo usare per responsabilizzare i ragazzi e far loro vivere l'esperienza e la fatica nella pedagogia del *learning by doing* (imparare facendo).

È uno strumento e come tale se usato in maniera non adeguata comporta alcuni inevitabili rischi. Il rischio è che come capi ci adagiamo al "che faccia, meglio per me! Faccio meno io!". Inutile far notare che questo tipo di atteggiamento oltre al non essere

minimante educativo, porta il ragazzo: o a fare "il capetto" (ritorna la def. sopra) o al panico e al disorientamento, a quel punto recuperare la sua umiltà o il suo entusiasmo e fiducia diviene un lavoro assai impegnativo.

Il loro protagonismo è, per noi capi, una sfida: dobbiamo fare la nostra parte per renderli pronti, e spronarli quando ai migliori propositi non segua un'adeguata preparazione e la necessaria presa di impegno, invitando loro a darsi anche obiettivi più adatti alla loro preparazione, **vedendo oltre** il loro iniziale

entusiasmo, che tende anche a travolgerci.

Dobbiamo far passare, anche, che **i veri protagonisti sono coloro che, piuttosto che sperimentare ciò che attira la loro attenzione e curiosità, sanno assumersi liberamente la responsabilità di ciò che trovano nella loro storia e sanno portare a termine e sostenere progetti.**

In altre parole, dovremmo cercar di insegnar loro ad essere protagonisti accompagnandoli a maturare, con gradualità, la consapevolezza di sé. Non si tratta quindi di un *fare meno*, ma anzi di creare spazi dove possano sperimentarsi e divenire sempre più uomini e donne della Partenza. ●

Per saperne di più:

AGESCI Verifiche regioni- <https://goo.gl/miJd09>
Treccani - <https://goo.gl/1ZAyUt>



Luca Della Mora

Pattuglia regionale LC



ESPERIENZE

(S)manie di protagonismo

Educare a essere guide, non gestori

SE C'È UNA COSA CHE ho imparato sulla montagna friulana è che i sentieri sono sempre stretti: a volte verrebbe da prendere a cranate chi ci sta davanti perché va troppo veloce o troppo lento, di procedere fianco a fianco non parliamone nemmeno. Anche nei nostri Sentieri (e sulle Piste) è più o meno la stessa cosa: c'è chi zompetta come un cervo e scatta in avanti, c'è chi non scatta mai e c'è chi arriva correndo e nel sorpasso travolge tutti, per poi magari fermarsi 50 metri più avanti con il fiatone.

Inoltre il sentiero dei nostri LC si sta inesorabilmente stringendo: ci sono sempre meno nati e di conseguenza i bambini oggi godono di meno spazi di rappresentanza (una società che invecchia ha un'agenda politica che invecchia con lei), meno spazi di relazione orizzontale (scarseggiano i coetanei nell'isolato, i fratelli e le sorelle) e meno spazi sociali.

Insomma, **nella loro quotidianità i bambini sono sempre più protagonisti, ma nel modo in cui lo è l'ultimo panda dello zoo.**

Guardando a tutto ciò in

prospettiva, viene allora da chiedersi a che tipo di protagonismo siamo chiamati a educare oggi: a quello del "sé fra gli altri" o quello del "sé per gli altri". Al primo B.-P. teneva particolarmente, ma anche lui non mancava di ricordare il cattivo esempio di quegli ufficiali suoi predecessori che per eccesso di zelo finivano per far marciare le loro reclute fino alla morte. Per quanto riguarda il secondo è senz'altro indispensabile far sperimentare l'essere i primi *custodi* del B/C. Viene naturale ad esempio pensare al CdA come luogo in cui è data la massima dignità ed ascolto alla voce dei L/C, in cui l'assenza di strutture definite

diventa occasione per sognare e dare forma alla necessità di essere "grandi nella comunità". Ciò è dunque possibile se tale forma coinvolge il resto del B/C nella piena trasparenza, se viene creata l'occasione d'essere guida della comunità e non mero gestore.

La richiesta di socialità è alta, sta a noi saperla trasformare da mania di protagonismo in mania di migliorare il mondo.

"Quattro lunghe cose?" disse Cocci "ma sono forse quelle che tu hai adesso?"

"Penso di sì" rispose la Rana dandovi appena un'occhiata, "ma cosa vuoi che me ne faccia?"

"Io credo che se ci sono a qualcosa debbano servire" aggiunse Cocci, "io penso che siano le tue zampe!" ●



Francesco Paolo Fattori
Incaricato regionale alla Branca EG



ESPERIENZE

Fiducia nei ragazzi

La mania del controllo si riduce applicando il metodo

“FARE O LASCIAR FARE È questo il problema, se sia più nobile d'animo sopportare il peso della fatica o correre il rischio di veder qualcuno naufragare “ diceva il bardo qualche tempo fa. **Quanto è difficile fidarsi dei ragazzi, dar loro spazio consci che potrebbero anche fallire? Ma non è questa in realtà l'essenza del crescere e imparare?**

Spesso come capi sviluppiamo una forma di mania del controllo, per cui tutto deve girare come ingranaggi, magari perché noi stessi abbiamo paura di fallire, magari perché non vogliamo discussioni con i genitori, magari semplicemente perché ci è più comodo così.

Questo però alla lunga non giova a nessuno. Noi ci stancheremo, i ragazzi, veri protagonisti di questo grande gioco, avranno meno occasioni di conoscersi, sperimentarsi e responsabilizzarsi.

Il patto associativo ci ricorda che *“Il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita,*

secondo la sua maturazione psicologica e la sua età. Il Capo, con intenzionalità educativa, fornisce mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza che evita ogni imposizione.”

Il nostro metodo ci aiuta in questo.

Le imprese, le specialità, i brevetti, il consiglio capi, la gradualità nell'affrontare le varie cose sono propedeutici a rendere il ragazzo via via sempre più protagonista del suo sentiero.

Un altro fattore da tenere in considerazione è la verticalità delle squadriglie. Valorizzando

gli esploratori e le guide tramite il con.ca., il consiglio di impresa,... creiamo un modello per i più piccoli a cui tendere. Anche a livello nazionale, prima con la sperimentazione dei reparti sentinella, poi la rivoluzione delle mete e degli impegni, abbiamo riflettuto su questo e sottolineato l'importanza di fare, e far fare, le cose seguendo i tempi di crescita dei singoli ragazzi.

Non è una scelta “comoda” ma a conti fatti l'unica che può valorizzare a pieno ognuno di loro. Dobbiamo quindi avere fiducia nei ragazzi e applicare coscientemente gli strumenti che abbiamo a disposizione.

La bellezza dell'essere capo alla fine è anche questa, come un fratello maggiore accompagnare il ragazzo, al momento giusto lasciarlo andare e vedere quanto lontano potrà andare. Spesso verremo sorpresi! ●



Damiano Cassese
Pattuglia RS



ESPERIENZE

La padronanza della propria strada

e il lavoro sottile del capo

“QUALCHE” ANNO FA, IN UNA serata veramente fredda di febbraio, in una grotta sul Carso, lasciai il mio Clan. Partii, convinto di aver preso in autonomia la mia Partenza. **È ovvio che mi sfuggiva il lavoro sottile che i miei capi avevano fatto. Meno ovvio è che io abbia potuto percepire la padronanza completa della mia strada.**

Quella sera un capo mi disse: è come vedere volare una colomba che prende il volo. Il percorso che porta verso la Partenza è un cammino verso una libertà responsabile e consapevole.

Ma per noi capi vuol dire essere in grado di educare a questa condizione. Altrimenti, all'aprire quella gabbia, la colomba non sarà in grado di stendere le ali e spiccare il volo. Ci dobbiamo chiedere allora come, dove e quando educare a questa libertà. Non è facile e non è semplice spiegare come fare.

Si parte dal superare la nostra paura come capi, di lasciare della libertà: non sappiamo dove porterà, andrà

messo in conto che potrebbe portare a dei fallimenti. Questo non rende le cose facili: ci prendiamo cura dei nostri ragazzi e vorremmo tenerli lontani dalle delusioni. Dobbiamo osare. Essere responsabili del proprio cammino è un'abitudine da prendere, una capacità da acquisire; noi capi siamo chiamati a farlo vivere ai ragazzi quotidianamente.

In quali occasioni questo si sperimenta? Mi vengono in mente alcuni momenti a cui si possono far corrispondere delle tappe del percorso. Il punto della strada: il ragazzo si progetta rileggendo il cammino fatto; è crescita nella consapevolezza, condizione basilare per poter camminare in autonomia. L'RS deve essere

capace di giudicarsi con spirito critico e positivo. Progettazione: nel servizio ad esempio, magari proposto dai capi clan all'inizio, ma cercato e trovato dagli RS negli anni seguenti. Nelle scelte universitarie e lavorative, grande tappa nella vita personale. Infine l'autonomia che sperimentano sia nel servizio (ad esempio extra-associativo) sia negli EPPPI. Autonomia che però dovremmo avere il coraggio di proporre sempre come stile e modalità di lavoro nel clan.

Mi direte: bella forza, allora tutti gli elementi della vita in clan servono a questo scopo! Ma come spesso accade nello scoutismo e specialmente in branca RS, **non sono importanti solo gli strumenti ma la nostra capacità di renderli ricchi e fruttuosi.** In un piatto d'alta cucina, d'altronde, non contano solo gli ingredienti ma il tocco dello chef. ●



Francesco Meroi



ESPERIENZE

25 anni a servizio della regione

Cooperativa Scout Aquileia, degli scout per gli scout.

QUEST'ANNO LA COOPERATIVA SCOUT AQUILEIA compie 25 anni e nella sua lunga storia è sempre stata punto di riferimento per tutti gli scout della nostra regione. *Abbiamo incontrato Carlo Chiesa, presidente della Cooperativa e gli abbiamo fatto qualche domanda.*

Tutti noi conosciamo la Cooperativa per come si presenta attualmente ma forse non conosciamo la sua storia dalle origini, ce la raccontate?

Negli anni '80 l'AGESCI del Friuli Venezia Giulia era socia della Cooperativa Veneta Scout di Ponte di Brenta (PD), con Ezio Migotto suo rappresentante nel Consiglio di Amministrazione. In quegli anni si cominciò a sentire l'esigenza di avere in regione una rivendita di uniformi senza dover andare fino a Padova e nel 1985 venne aperto a Cormons un punto vendita, dipendente dalla Cooperativa Veneta, gestito da Aldo Braida. Finalmente nel 1992 il Comitato Regionale diede l'autorizzazione a costituire una cooperativa per la gestione del rifornimento delle

uniformi per i soci scout della regione. Ottenuti i permessi da parte del Comitato Centrale per la qualifica di "Cooperativa Scout", il 2 aprile si ritrovarono 13 Capi scout rappresentanti tutta la regione e venne ufficialmente costituita la "Cooperativa Scout Aquileia Scarl". Il punto vendita di Cormons venne assorbito dalla nuova entità che trovò la sua sede a Udine in via Don Bosco 9 concessi in comodato dai Salesiani.

Tutti i gruppi scout della regione diventarono soci della cooperativa. Nel 1995 la Cooperativa si spostò in locali in affitto in via Cormor Alto 29 a Udine dove trovarono sistemazione anche tutte le strutture regionali e zonali. Nel 1998 i proprietari dei locali proposero alla

cooperativa lo sfratto o l'acquisto dei locali. Il Consiglio di Amministrazione, in pieno accordo con i Responsabili Regionali, decise di realizzare il sogno di avere una sede propria e si acquistarono i locali, aprendo un finanziamento bancario e non un mutuo. Ora si può dire che la scelta è stata azzeccata; un po' alla volta, in stile scout, siamo riusciti, come Cooperativa e Comitato Regionale, ad avere una sede funzionale di proprietà. **Non abbiamo più debiti verso il sistema bancario e possiamo dire con orgoglio che tutti gli immobili della Cooperativa e dell'AGESCI Friuli Venezia Giulia sono di proprietà degli scout regionali.**

Quali sono stati i momenti più belli di questi primi 25 anni?

La nascita con tutte le zone presenti e la scelta del nome "Aquileia" che raggruppa tutte le

anime della popolazione della nostra regione. Avere tutti i gruppi e i comitati come soci della cooperativa. La stipula del contratto di acquisto dell'immobile e la realizzazione del sogno di avere una sede nostra definitiva. Il raggiungimento dell'attivo nel conto corrente bancario, la proprietà dell'immobile e del magazzino merci e l'azzeramento di ogni debito.

Tutti ricordiamo il nostro primo ingresso in Cooperativa per acquistare l'uniforme, lo zaino, il sacco a pelo. Che altri articoli possiamo trovare?

Oltre ai prodotti dell'uniforme potete trovare tutte le pubblicazioni edite da Fiordaliso Scarl, di cui siamo soci, e i prodotti del catalogo Scout-tech, tutto il necessario per il tempo libero e lo sport. Operiamo con ditte come AKU, Salewa, Dolomite per le scarpe/scarponi, Salewa, Slam, Lafuma, Devolf, Camp per

il vestiario e Victorinox, Kunzi, Ferrino per l'oggettistica. Queste ditte ci forniscono anche zaini, sacchi a pelo e attrezzatura specifica da montagna.

Perché è etico e giusto fare acquisti in Cooperativa Scout?

È giusto acquistare e portare amici ad acquistare in cooperativa perché **tutto l'utile viene investito nello sviluppo dello scautismo regionale.** I prezzi sono fissati dalla cooperativa e non dal fornitore con un risparmio di circa il 30% sul prezzo di listino. Gli acquisti fatti in Cooperativa ci hanno permesso di reinvestire gli utili per avere una sede regionale di proprietà.

Rispetto alla situazione delle Cooperative Scout in Italia, come si pone la vostra?

La nostra cooperativa è l'unica tra le cooperative scout

regionali che **si basa totalmente sui volontari** per la vendita, la contabilità, gli acquisti e i rapporti con banche e fornitori. Ci affidiamo all'esterno solo per le incombenze fiscali ed erariali. Attualmente abbiamo circa 10 volontari che ruotano nei giorni di apertura della Cooperativa. Siamo stati sempre contrari alla creazione di nuovi soggetti economici a livello nazionale perché abbiamo sempre puntato sulla specificità regionale di ciascuna cooperativa scout. Siamo contrari a realtà dove conta solo l'ammontare del fatturato o il numero dei soci e non vengono ascoltate le piccole realtà sane come la nostra. Alla nostra Cooperativa non interessa vendere a tutti i costi ma consigliare e aiutare i genitori a fare acquisti responsabili e consapevoli, **non interessa fare utili ma fornire uniformi, libri e tutto il materiale necessario per lo svolgimento delle attività scout al miglior prezzo e di buona qualità.** ●

Santi e profeti, Dio affida agli uomini la costruzione della Storia

L'uomo può esprimere l'impronta di Dio



don Andrea Della Bianca
Assistente ecclesiastico regionale

SOGGIOGARE, DOMINARE, POSSEDERE: MESSI COSÌ, credo che questi verbi evocino in ciascuno di noi sensazioni poco positive. Nel giro di pochi versetti li troviamo, in questa sequenza, nel libro della Genesi, subito dopo il racconto della creazione della coppia da parte di Dio (cfr. Gen 1,28-29).

Tuttavia nessuno di noi può sentirsi autorizzato ad imporsi sugli altri, o a trattare come possesso i propri affetti, a partire da questo testo.

Gli esperti ci ricordano infatti che il senso di questa Parola non va cercato nel delirio di onnipotenza da parte dell'uomo, ma nell'impegno ad essere amministratori di quanto Dio ha affidato agli uomini.

La coppia della Genesi, immagine di Dio, è chiamata ad esercitare il suo essere creatrice anche nella custodia di quanto le viene donato.

Sembra dunque dirci l'autore di questo testo: **guardatevi attorno, ringraziate per quanto avete e fate in modo che ogni cosa possa svilupparsi nel modo migliore possibile assieme alle altre.**

Non è forzare il testo pensare che Dio affidi all'uomo qualcosa di più della Natura, infatti la Genesi non invita solo a tenere in ordine un giardino. Proprio perché si tratta di esseri viventi, c'è di mezzo una storia e, così, il racconto della Creazione diventa il primo capitolo della storia della Salvezza! Dio dialoga con l'uomo perché l'uomo possa conformarsi a lui ed esprimere nella

storia la Sua impronta, il Suo modo di essere.

Nella Veglia Pasquale - ricorderete - cominciamo proprio da questo racconto della Genesi, proseguiamo con l'Esodo, passiamo per i profeti fino ad ascoltare l'annuncio della risurrezione. E qui si chiude tutto? Da 2000 anni viviamo d'inerzia? Gesù è risorto, ci ha svelato il vero volto del Padre e ci ha detto che, seguendo lo Spirito, possiamo metterci in corretto rapporto con Lui. La storia è finita. Davvero?

Ci viene in aiuto una frase di san Paolo che ha creato non pochi grattacapi a teologi e biblisti: Fratelli, sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24). Pronti per entrare nella Settimana Santa queste parole ci possono aiutare a vivere anche questi giorni con maggiore consapevolezza.

La precedente traduzione

biblica (cfr. CEI 1974) ci avrebbe portato fuori strada perché faceva pensare che le sofferenze di Cristo non erano state sufficienti e che Paolo e i cristiani, con le proprie sofferenze, avrebbero portato a compimento l'opera che Gesù non aveva potuto realizzare. Il testo invece dice altro: è l'esperienza dell'Apostolo ad essere incompleta e la sua ovvia realizzazione può avvenire solo nel confronto con Cristo.



Come ci racconta Giovanni nel suo Vangelo (cfr. Gv 1,1-18), Dio ha creato il mondo sul modello di Gesù, così la storia si realizza sullo stesso modello. Questa è la prospettiva per il credente: **lungo la nostra vita siamo chiamati a far abitare in noi la presenza di Cristo per poter abitare la terra e la storia. Santi**

Continua a pag. 36 ▶

► Continua da pag. 35

e profeti non sono persone dai super poteri, ma “semplicemente” uomini e donne che hanno saputo cogliere questa prospettiva e riconoscere in sé quella stupenda dignità che Dio Padre offre a ciascuno di noi.

Lo slogan dello Scoutismo (WOSM) “for a better world” per noi ha una direzione chiara. Ci può aiutare anche a distinguere quelle che sembrano profezie, ma non lo sono, e non perché contraddicono chissà quale documento ecclesiale, ma principalmente perché contraddicono l’Uomo.

I modelli che la società ci propone parlano di un successo fatto di supremazia e

prepotenza, ma il nostro modello educativo descrive diversamente l’uomo e la donna della Partenza.

È significativo che San Paolo parli di sofferenze di Cristo. Non credo lo faccia per una visione triste e mortificante della vita e tanto meno della fede, ma per ricordarci che dobbiamo fare i conti con la fragilità che ci accompagna sempre e che Cristo ha fatto propria fino in fondo.

Quel “essere in cammino” che una volta giustificava la svogliatezza nel prendere in mano la propria vita, soprattutto il proprio cammino di fede, ora invece deve

sottolineare la nostra disponibilità ad amalgamare tutto il nostro essere, tutta la nostra storia, nel nostro modo di agire. **Tanto più ci sono resistenze a questo, tanto più c’è il rischio di soggiogare, dominare, possedere; tanto più lascio che in me si realizzi il volto di Cristo, tanto più divento profeta, santo: colui che abita la sua storia perché sia Storia.**

La dimensione spirituale, per noi di fede, non è per questo una zavorra, un qualcosa che ci costringe a restare legati a principi, dogmi o chissà che altro: è quella visione dell’Uomo e della storia che ci permette davvero di impegnarci e servire... for a better world. ●

Le Aquile Randagie scoutismo clandestino lombardo nel periodo della Giungla Silente 1928-1945

Edizioni scout - Fiordaliso

Queste pagine raccontano la storia avventurosa di un gruppo clandestino di scouts che, nonostante la soppressione voluta dal fascismo nel 1928, continuarono a vivere il loro ideale nascondendosi, ma non cambiando nulla nel loro stile, mantenendo acceso l’antico fuoco sotto la cenere. Sono le “Aquile Randagie”, che resistono fino al 1945 sulla strada della libertà rischiando o perdendo la vita, e nell’ultimo tempo aiutando ricercati, prigionieri scappati, renitenti alla leva, ebrei da condurre fuori dell’Italia. Sono pagine che raccontano il desiderio di ieri divenuto realtà, grazie a chi ha saputo trasmetterne il ricordo.



Daniele Boltin

SPIRITO SCOUT

Catechesi 2.0

Basta poco per coinvolgere tutti

ESSERE PROTAGONISTI DURANTE LE CELEBRAZIONI? Si può. Anzi, si dovrebbe. Anche qui il ruolo che gli scout possono avere all’interno della comunità parrocchiale è di primo livello.

Pensiamo all’inclinazione musicale che (quasi) tutti noi abbiamo. Con buona pace del 99% dei cori, l’animazione firmata Agesci rende la messa un momento ancora più bello.

Ma durante la celebrazione qual è la vera chiave per essere protagonisti? Qui ci viene in aiuto la parola più semplice e profonda: Vangelo.

Benissimo stare sull’attenti, e oltre alla postura, bisogna stare attenti con la testa. **Fare propria la buona notizia è un’opportunità per elaborarla da educatori e poterla poi testimoniare ai ragazzi, ma anche nella vita di tutti i giorni.**

Tra i ragazzi, soprattutto adolescenti, la critica al protagonismo delle persone che



predicano bene e razzolano male è sempre dietro l’angolo. Noi siamo davanti, e protagonisti in senso profondo perché c’è ben poco da far vedere. C’è molto da fare. Anche nei momenti di catechesi durante le attività si può essere sempre di più protagonisti.

Da capi con la possibilità di dare una proposta nuova, e soprattutto da ragazzi, nel poterla cogliere nel modo migliore.

In questo senso viene in nostro aiuto la catechesi narrativa che permette davvero ai

ragazzi di essere in prima linea e di fare proprio un messaggio che, se preso in un altro modo, potrebbe trovare un muro.

È qui che ci vogliono la formazione e l’arte del capo per generare un’attività coinvolgente, che supera il concetto di noioso. **Un grande aiuto lo può dare l’AE, ma in fondo l’assist fondamentale lo offre Gesù perché le sue parole si trasformano in un’attività davvero coinvolgente.**

Basta tradurle nel linguaggio giusto, dare ai ragazzi una parte realmente attiva. A quel punto il coinvolgimento è facile e così, senza dover intervenire, il Vangelo può diventare l’argomento più dibattuto anche al di fuori delle attività programmate durante un’uscita o una ruota. Esperimento testato e perfettamente riuscito. ●



Barbara Chivilò

DAL TERRITORIO

Solo nodi di una rete?

Noi e la realtà regionale

LO ABBIAMO SCRITTO – NEL già lontano 2013 – nel nostro Progetto Regionale: “*Ci sta a cuore diventare parte di una rete “sociale” a cui portare la nostra ricchezza e da cui trarre nuova linfa, nella consapevolezza che l’insieme è qualcosa di più della somma delle parti. Ci impegniamo a conoscere i nostri interlocutori, le realtà che rappresentano i “nodi” di questa rete e individuare quelli più significativi. Il mondo ci chiede di vivere in sinergia con le varie realtà che interessano la vita dei ragazzi che ci sono stati affidati; dobbiamo essere promotori di relazioni **positive** con questi soggetti che, come noi, si occupano di educazione e creare una rete di relazioni che ci aiuti a fare al meglio gli educatori?*”.

Forte di questa chiamata, il Comitato Regionale ha scelto di essere fra i soggetti promotori del **Forum Regionale del Terzo Settore**. Un organismo nato per coordinare le tante voci diverse che sorgono dal mondo associativo e cooperativo, al fine di dare forza politica a un settore della società (il terzo, appunto) che può dirsi a ragione custode del bene comune.

I risultati ci sono stati, il Forum ha infatti acquisito il ruolo di interlocutore con la Regione. Nel Forum l’Agesci

rappresenta la dimensione educativa, troppo spesso non considerata dalle istituzioni.

Siamo riusciti in questi 4 anni a essere protagonisti di cambiamento? È una domanda che dovremo farci, provando a dare risposte oneste.

Da quella prima partecipazione – sempre attiva grazie all’Incaricato al Settore Giustizia, Pace, Nonviolenza – sono nate nuove arricchenti collaborazioni. Il progetto **Dalla Grande Guerra alla Grande**

Pace, che ci ha visti a fianco di importanti realtà pubbliche e private nel tracciare sentieri di pace lì dove la storia aveva lasciato sentieri di guerra.

E, più recentemente, la partecipazione alla **Rete Accoglienza**, che raccoglie tante grandi e piccole realtà coraggiose che si occupano di dare dignità alle persone straniere che chiedono asilo in Italia. Un impegno di assoluta priorità, a sostegno del sacrosanto diritto ad una accoglienza dignitosa di uomini e donne in fuga da una vita impossibile.

Come essere veri protagonisti? E non semplici nodi della rete?

L’Agesci è potenzialmente “potentissima”. Grazie alle articolazioni territoriali (i Gruppi) che ci permettono di essere presenti quasi sull’intero territorio. Grazie ai nostri strumenti di democrazia e

rappresentanza fortemente collaudati che possono essere d’esempio per tutti. Eppure non sono certa che riusciamo ad essere davvero incisivi, a far sentire la nostra voce esperta, a tracciare una via “nostra” dentro le vie di tutti. Non

sempre le strutture riescono ad essere cassa di risonanza dell’impegno dei Gruppi nei propri territori; non sempre i Gruppi riescono a cogliere gli stimoli che provengono dai vari progetti associativi e che chiedono di gettare il cuore

oltre l’ostacolo. **Possiamo diventare davvero protagonisti di un cambiamento necessario quando sapremo riconoscere la ricchezza di cui siamo portatori e metterla a frutto, dentro la Rete, per un mondo migliore.** ●

ilNodino

Aiutaci per il prossimo numero de IlNodino!

Il prossimo numero de Il Nodino uscirà nel prossimo autunno e chiunque può contribuire con materiale fotografico di natura scout inerente questo tema e può inviarlo all’indirizzo nodino@fvg.agesci.it

È importante che il materiale spedito sia ad alta risoluzione e che sia coperto da dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere raccolta, unitamente al censimento annuale; inoltre il dissenso deve essere esplicitato dal genitore con

raccomandata.

Le fotografie devono essere inviate entro il **15 agosto 2017** e devono essere corredate da relative informazioni, sulla base del seguente esempio:

foto scattata da Mario Rossi durante il Campo Estivo del Reparto Mario di Carpegna Udine 1, Tramonti di Sopra, Agosto 2015.

Grazie, abbiamo bisogno del vostro aiuto!

Basi Scout: Osservatori e strumenti nel territorio



Angela Ruzzoni

Ambasciatrici privilegiate dei valori dello scautismo

“NON C'È MAI STATO UNO scautismo migliore in passato. Ma lo scautismo migliore è quello che faremo insieme, domani.” Con queste parole Massimo Ciutto, Incaricato alla Base Scout di Torrate, mi congeda dopo una lunga chiacchierata sul ruolo delle basi scout nel territorio, partita dalla definizione di “base” per passare attraverso il concetto di “strumento” fino ad approdare all’idea di “luogo di azione educativa permanente”.

Le Basi Scout sono dei luoghi pensati e organizzati per ospitare le tipiche attività dello scautismo. Una definizione semplice e veritiera, certo, che però non mette in luce l’importanza fondamentale di questa realtà. “Lo scautismo”, dice Massimo, “è un lavoro educativo e metodologico per formare cittadini e buoni cristiani. **L’associazione è lo strumento per fare del buon scautismo, ma non è il fine. Non bisogna realizzare il metodo, ma utilizzare il metodo per proporre dei valori. La base è uno strumento, quindi, capace di offrire uno stile, uno spirito di gestione e dei valori che lo scautismo propugna**”.

La base si caratterizza così per essere un avamposto, un osservatorio privilegiato del territorio incarnandosi nella

propria realtà. Gestire un luogo simile vuol dire avere cura e coltivare un insieme di relazioni dove non c’è solo uno scambio di cose, ma anche e soprattutto di idee e di intese.

Per questo motivo la base non può essere autoreferenziale, ma deve aprirsi alle realtà circostanti, facendo conoscere e promuovendo i valori dello scautismo. “È possibile e auspicabile fare delle proposte che educino il territorio ai valori scout, costruendo un dialogo forte e autorevole con il mondo della scuola e della chiesa”. Una base aperta e pronta ad accogliere persone che si appoggiano a dei luoghi significativi e catalizzatori di valori. Perché

spendersi in un servizio simile? “Il nostro bene sono i ragazzi. Questo è il nostro patrimonio d’amore. La base è uno strumento e non il fine. Il nostro sogno è educare persone felici, che credono nella felicità. Per questo crediamo che valga la pena spendere il proprio tempo per permettere ai ragazzi di essere persone felici e di personalità. **L’associazione serve perché i capi possano fare del buon scautismo, stessa cosa con le basi: sono a servizio dei capi che giocano coi ragazzi.** Nulla ha senso al di fuori di questo. Nulla è più importante della felicità dei nostri ragazzi”. ●

